

Domenica 3 maggio 1998

20 l'Unità

LO SPORT

Roba da sultani, anzi da uomo più ricco del mondo. Ma Haji Hassanalkhalid, sultano del Brunei, considerato l'uomo più... miliardario del pianeta, (nella foto con Nelson Mandela) non si è visto allo Jerudong Park Trap, dove si è aperta ieri la seconda prova di Coppa del mondo di tiro a volo. Ad aprire i giochi ci hanno pensato il figlio principe Haji Al-Muhtadee Billah e il figlio, Haji Sufri Bolkiah, il vero appassionato della famiglia e che da oggi sarà in pedana nella fossa olimpica. Cercherà di non fare brutta figura davanti ad una corte attentissima e

## TIRO A VOLO. Coppa del Mondo Nel Brunei, l'oro olimpico contro i dorati sceicchi

che si attende quantomeno una posizione di vertice in classifica generale. L'erede al trono ha voluto farsi notare subito arrivando in Rolls Royce, una delle 300 della collezione (sono oltre 200 quelle parcheggiate a Londra, un centinaio "soltanto" nel Brunei), l'altro con una Ferrari gialla Station Wagon, disegnata per

lui da Pininfarina. L'impianto dove si svolge la seconda prova di Coppa del mondo è stato realizzato in meno di un anno, ha sette campi (quattro di fossa, tre di skeet) ed è costato 100 milioni di dollari: venti solo la parte tecnico-agonistica, dove c'è molto di italiano. Il conto però sale, e di parecchio, con la rea-

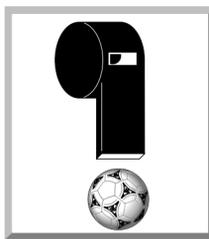


lizzazione dell'esclusivo clubhouse alle pensiline ristoro per i tiratori. Da oggi con un principe, quello del Brunei, e lo Sceicco del Dubai, Saeed Al-Makhtoum, cioè con un tiratore proveniente dalla più ricca famiglia del mondo e l'altro dalla terza famiglia più ricca del mondo, in pedana ci saranno anche gli italiani Ennio Falco, oro ad Atlanta, Claudio Ruberti, Sandro Bellini (nello skeet), Roberto Scalzone, Marcello Tittarelli e Fabrizio Satolli (fossa) ricchi solo di allori e alla ricerca di una carta olimpica che vale oro quanto un campo del Brunei.

## Volley, Treviso conquista lo scudetto

Treviso è sul trono del volley italiano. In tre sfide (su cinque a disposizione) ha liquidato l'Alpitour di Cuneo e ha messo le mani sul tricolore senza lasciare dubbi a nessuno. I ragazzi di Daniele Bagnoli, ieri pomeriggio in quel di Cuneo, si sono imposti con il punteggio di 3 a 1 (15-3, 15-12, 11-15, 15-11) senza mai dare l'impressione di poter cedere agli avversari di turno. Troppo forte la Sisley, troppo per l'Alpitour

che nella regular season era riuscita a mettere tutti nel sacco terminando al primo posto. Nel momento in cui bisognava stringere i denti, il morso dei veneti è stato letale. Gardini, Fomin e Bernardi hanno preso a bersagliare la difesa piemontese. Nella seconda frazione, però, i padroni di casa hanno almeno provato a controbattere agli attacchi della Sisley, dimezzando lo svantaggio (15-11) e rimettendo in discussione la finale scudetto. Ma la Sisley dal 9 pari ha fatto il primo strappo (12-9) e, sul 12 a 11, ha deciso di chiudere i conti.



Il mondo dei «fischietti» tra sogni e dura realtà. Quella voglia di condizionarli che comincia dai «campetti»

# Arbitri e tentazioni

## Buoni benzina per dimenticare i «cattivi»

ROMA. Basta del prosciutto affumicato fatto pervenire direttamente a casa per capire che ci può essere puzza di bruciato. Dal salumificio del presidente di società al mobile che deposita sull'uscio di casa una poltrona elegante, dall'opportuna svista per un rigore non dato allo scambio di favori personali: sono tante le tentazioni pericolose alle quali si potrebbe scivolare ingoiosamente fischietto e reputazione. Vita da arbitro, catalizzatore di imprevidenze e di facili invettive, parafummine di millosecena.

Ci vogliono 18 anni per sperare di diventare qualcuno, ci vuole una partita male interpretata o la volontà di non piegarsi a niente o nessuno per tornare nelle polveri dei campetti di periferia. Per fischietto serve coraggio, costanza, tenacia, senso del dovere e un pizzico di follia. Lo dicono anche nei centri di avviamento alla carriera di arbitro, dove per iniziare l'avventura impossibile bisogna avere almeno 15 anni e non più di 35. Per il «Gioco del calcio» tutto ha inizio per...

gioco, alcuni spinti dalla voglia di farsi la tessera ed entrare gratuitamente allo stadio o perché si è avuta autocoscienza dopo pochi palleggi sbilenchi, che il pallone è meglio lasciarlo calciare ai compagni, altri per sentirsi importanti, autorevoli, al centro del mondo e non solo del centrocampo: un corso gratuito di tre mesi (a Roma se ne sono iscritti lo scorso anno circa 200) dove si insegna l'autocontrollo, una prova scritta (la stesura dettagliata di un referto o un tema sulle motivazioni che spingono a diventare l'invisibile protagonista del campo), una orale (studiare a menadito il manuale delle 17 regole), una visita medico-oculistica e si immagina di vedere con chiarezza



che il mondo sognato è dentro un rettangolo di gioco. Dopo quattro settimane sei dentro un campo senza un ciuffo d'erba, con gli spoglia-

si spagne, non vale la pena continuare: perché iniziare è dura davvero: si arbitra alle 8.30 del mattino, nei tornei giovanili, dove i padri ac-



**LA CARRIERA:** si può iniziare a 15 anni, età minima richiesta per iscriversi al corso (la massima è di 35 anni ma alcune sezioni dell'Aia "chiudono le porte" a chi ha più di 22 anni). Ci vogliono in media 18 anni per arrivare ad arbitrare in serie A.



**IL CORSO:** dura dalle sei alle otto settimane. L'esame prevede una prova scritta (un referto arbitrare o un tema sulle motivazioni che hanno spinto a fare l'arbitro) e orale (il regolamento delle 17 regole del calcio). Inoltre un certificato di idoneità comprende una visita oculistica. La media dei promossi è superiore all'85%. Dopo un mese si può arbitrare. Ogni sezione organizza minimo due allenamenti a settimana.



**I SEI GRADINI:** settore Giovanile (periodo di permanenza: un anno). Organo Tecnico Provinciale (2/3 anni). Organo Tecnico Regionale (match tra squadre juniores, Promozione, Eccellenza, 4/5 anni); Can-D (due anni di "scambio", ovvero arbitro di trasferte fuori regione, poi esordio nel Dilettanti, massimo tre anni). Can-C (sui campi di C può arbitrare massimo cinque anni. Se non sale di categoria l'arbitro viene declassato e torna in Can-D. Can (carriera in B e nella massima serie).



**I GUADAGNI:** fino alla Can-D rimborso spese che l'arbitro anticipa (40/45 mila lire). In serie C oltre al rimborso-spese anche una diaria giornaliera. In Serie A e B il guadagno si aggira sui 100 milioni a campionato.



**QUANTI SONO:** Circa 32.000 gli arbitri iscritti all'Aia. Roma è l'unica città ad avere due sezioni dell'Aia.

toi scrostati, le docce fredde e gli sguardi indispettiti e scettici rivolti ad un esordiente. Solo, contro tutti. Vieni accompagnato da un osservatore arbitrale che poi, piano piano allenta con il susseguirsi delle partite le sue attenzioni.

E restando ancora più solo, credi non sia poi così difficile arbitrare. Macché. Sono tanti coloro che dopo pochi mesi lasciano sulla scrivania della sezione dell'Aia (Roma è l'unica ad averne due) il tessierino.

La voglia di vedersi gratuitamente nella squadra del cuore allo stadio si spinge, non vale la pena continuare: perché iniziare è dura davvero: si arbitra alle 8.30 del mattino, nei tornei giovanili, dove i padri ac-

compagnano i figli, tutti rigorosamente aspiranti campioni. Ogni partita un esame, a fine stagione sei giudicato dagli osservatori che stila una pagella che va dall'1 al 5, a sua volta esaminata e confermata dal presidente di sezione. E lui che decide chi promuovere. E cinque non si dà mai, l'insufficienza totale neppure.

Con 4 sali di categoria, si entra nell'organo tecnico provinciale, l'Otp poi dopo minimo due anni a quello regionale, l'Otr: si va dal settore juniores alla prima, seconda e terza categoria, Promozione ed Eccellenza. È lì che si vede quanto vale un arbitro, quanto c'è la forza di continuare e non farsi imprigionare dal ruolo. Si rimane 5 o 6 anni in quel settore, ci si fanno le ossa ma potrebbero anche romperle, sono necessarie anche delle buone amicizie per sperare un giorno di andare avanti. Se va male alcuni, rischiando il deferimento federale, cercano di arrotondare lo stipendio litigando con i colleghi tornei serali tra

circoli ad alta gradazione passionale. Se tutto va bene, se il fischietto non stona, si approda nella Can-D: arrivano le prime emozioni oltre... frontiera, ovvero si entra nella zona «scambio», fuori regione.

Non serve più il motorino per raggiungere il campo, ci vuole il treno o la macchina cercando di spendere il meno possibile perché avrai solo un rimborso spese, di 40 mila lire. Dopo dodici mesi di viaggi domenicali si entra nella categoria Dilettanti (da cui Can-D). Ennesima trafila, ennesima lotta: il ragazzo ormai 18 enne si presume possa avere acquisito fiducia e autorità nella gestione degli incontri, un buon senso di giustizia. «Ricordo ancora quando dischiassi il primo rigore: mi tremava la mano. Era contro la squadra locale. Mi imposi di non sentire nessuno, le invettive scomposte e le parole gonfie di rabbia. Poi a quelle ci fai l'abitudine, anzi ti diverti pure a sentirle, scopri che non c'è limite alla fantasia», racconta Fabrizio Marini, 21enne di grande talento, alla vigilia del-

l'esordio in Promozione. Molti però qui si fermano, è il gradino più insidioso, troppe attenzioni nei tuoi confronti, troppe pressioni. C'è chi si accontenta, chi vuole andare fino in fondo: si finisce in Can-C dove inizia a vedersi la luce della ribalta. Resti cinque anni, dopo o sei dentro, alla Can (A e B), o fuori: sono 80 in lizza, ne promuovono cinque all'anno. Se ci riesci l'allievo tenace farà parte di quel 2% promesso ogni anno dalla singola sezione dell'Aia. C'è voluta una intera giovinezza, accettando anche i campi più scottanti (dopo 4 rinunce ingiustificate all'anno si è fuori dal gioco): partecipando sempre alle riunioni tecniche (obbligatorie due presenze al mese altrimenti scatta il deferimento); denunciando i cedeau, dai buoni-benzina messi nel cappotto per «dimenticarsi» di scrivere sul referto ammonizioni o espulsioni ai buoni del... tesoro; ostinandosi ad essere invulnerabile.

Luca Masotto

Motomondiale. Gp a Jerez, prove: dominano le moto italiane. Nella 250 prima fila tutta azzurra. In testa anche Locatelli (125). Max 4

# Aprilia ok: Capirossi in pole. Biaggi arranca

JEREZ. Italiani protagonisti nel motomondiale a Jerez. Ottimi tempi, due pole position, ma l'uomo su cui puntavano tutti, Biaggi, non va oltre il quarto posto. Nel giorno che ha visto la valanga Aprilia dominare le prove della classe 250, con cinque moto nelle prime posizioni della griglia, Max ha stentato a mantenere la prima fila della mezzolotta. Gli occhiali scuri inforcati a prove concluse la dicevano lunga sull'umore di Max, costretto al quarto tempo nel decisivo turno di prove del Gp di Spagna classe 500 da problemi di ciclistica palesati dalla sua Honda.

La pole l'ha conservata lo spagnolo Carlos Checa, mentre Biaggi si è visto superare anche da Tadayuki Okada e Alex Criville. Nella 500, quindi, al comando due idoli di casa, mentre colpisce l'opaca prestazione del campione del mondo in carica Mike Doohan, che ha fatto segnare soltanto il settimo tempo.

Sulla pista che lo aveva visto sor-

prendere tutti nel corso dei test invernali (Max ha battuto il record della pista), Biaggi si è sentito tarpare le ali. Difficile non comprendere il suo stato d'animo.

Diversa la situazione ai box dell'Aprilia che ha monopolizzato l'intera prima fila della quarto di litro con Loris Capirossi, Marcellino Lucchi, Valentino Rossi e Tetsuya Harada. Valentino Rossi, tra l'altro, è riuscito a confermare la posizione nonostante una rovinosa caduta, dalla quale, per fortuna, è uscito illeso.

Il lungo elenco degli azzurri proposto con il quinto miglior tempo fatto segnare da Jurgen Fuchs. «Abbiamo avuto molti problemi con le sospensioni - si è lamentato Biaggi - e per questi tutta la durata delle prove non sono riuscito a curvare come volevo. Sentivo troppo gli avvallamenti che ci sono nelle curve e questo non mi faceva provare quel senso di sicurezza che questa moto mi ha sempre dato».

«Le condizioni della pista sono piuttosto diverse da quelle che avevamo trovato nei test di marzo, il grip è molto minore, e questo, secondo me, renderà difficile ottenere gli stessi tempi. Se ci riusciremo vorrà dire che saremo veramente a posto. Per ora, stiamo lavorando sulla sospensione posteriore per cercare di aumentare l'aderenza e per migliorare il rendimento nei curvoni veloci dove non siamo ancora al massimo». «Domani mattina - ha proseguito Biaggi - faremo un paio di tentativi nel warm up. Ho un paio di idee che forse potranno darci una soluzione. Non so cosa aspettarmi dalla gara di domani perché ho visto Doohan molto veloce e anche gli spagnoli qui in casa loro sono particolarmente motivati».

La prima pole stagionale della 250 - l'ultima l'aveva ottenuta lo scorso anno nel Gp d'Inghilterra - ha fruttato a Loris Capirossi anche un dono inatteso: Vasco Rossi ha regalato al romagnolo il suo ultimi

cd con la dedica «Al grande Loris». «È Vasco il più grande - ha replicato Capirossi - anche se oggi abbiamo raccolto il frutto di un lavoro lavoro invernale. Abbiamo lavorato sodo nei mesi scorsi e nelle prime due gare ed ora possiamo cominciare a raccogliere quanto seminato. Mi sento in forma ed il mio obiettivo è quello di vincere. Sono molto concentrato, ma penso che sarà dura battere i miei compagni di squadra che sono motivati almeno quanto me». Per trovare una moto non italiana, bisogna «aspettare» il francese Olivier Jacque, in sesta posizione.

Pur non riuscendo a migliorarsi, Roberto Locatelli ha conservato la pole position della 125. Nell'ultimo turno il miglior tempo l'ha realizzato Mirko Giansanti, ma il terzino non è riuscito a battere il primato sul giro fatto registrare venerdì da Locatelli, ieri rallentato da una caduta. Il bergamasco scatterà in prima fila affiancato da Giansanti e dai giapponesi Uie e Ueda.

## Tennis, Internazionali al via Buon sorteggio per le azzurre

Un'Italia fortunata esce dal tabellone principale della cinquantacinquesima edizione degli Internazionali di tennis che incominceranno oggi al Foro Italico di Roma. Tutto, o quasi, è andato per il meglio. L'unico «neo» è il «derby» tra Francesca Lubiani (numero 71 del mondo ed ammessa con una «wild card») e Silvia Farina (numero 28), che si affronteranno al primo turno. Laura Golarsa giocherà contro Sandrine Testud mentre Rita Grande, che Flora Peretti, affronteranno una qualificata. Una qualificata sarà anche l'avversaria sia per Anna Kourhikova che Brenda Schultz. L'americana Jennifer Capriati, ammessa in tabellone grazie ad una wild card, giocherà contro la rumena Dragomir. Meno fortunata la «pesca» per le due sorelle Williams. Serena affronterà la francese Nathalie Tauziat, mentre Venus giocherà contro l'indiana Basuki Yayuk. Questi i possibili accoppiamenti per i quarti di finale: Hingis - Majoli, Pierce - Seles, Sanchez - Vicario-Coetzer, Martinez - Novotna.

CICLISMO DILETTANTI

## Ortzeni brucia China nel Giro di Primavera

«Salutiamo un mondo in bicicletta», stava scritto sui manifesti che comparivano in ogni angolo di Castellano, caratteristica località situata nelle vicinanze di Reggio Emilia. Proprio un mondo in bicicletta, popolato dai ciclisti di 23 nazioni che nel pomeriggio del 1° maggio hanno concluso il ventitreesimo Giro Primavera d'Italia, la più importante competizione a tappe per dilettanti. È stata una settimana ciclistica che sugli organi di stampa e in Tv non ha avuto il risalto che meritava, vuoi per i suoi contenuti tecnici, vuoi perché parlava un linguaggio universale. Una caravana ovunque accolta con calore e simpatia, forte di una storia che rimarcava un passato e un presente ricco di valori, sostenuta da un volontariato che ancora una volta si è distinto per la sua competenza e i suoi legami, e i sacrifici richiesti e orgogliosamente sopportati. Un esempio viene dal mio pilota che ha usato sette giorni di ferie e la propria vettura per mettersi al servizio della corsa. Si chiama Daniele Proietti, è un operaio di Narni fedele da anni al richiamo dell'organizzatore Eugenio Bomboni.

Una corsa a cavallo di un percorso impegnativo, dominata dagli azzurri, ma incerta, direi appassionante fino alle ultime pedalate. E infatti soltanto in chiusura Gianmarco Ortzeni, un marchigiano nato a Recanati il 24 giugno del '76, ha avuto la meglio su Valentino China. Minima è la differenza tra i due ed è stato l'abbuono del traguardo volante di Roteglia a concedere l'1° di vantaggio a Ortzeni. Partiti da Volpedo con lo stesso tempo, Gianmarco indossava la maglia di «leader» per i trentadue centesimi di secondo concessi da un regolamento che in caso di parità esamina il risultato della prova a cronometro nei suoi minimi particolari. «È buona norma non attaccare il primo in classifica generale», aveva ribadito Antonio Fusi.

Il rinato e generoso China ha rispettato il consiglio del c.t., felicitandosi poi con Ortzeni, elemento meritevole di attenzione perché in possesso di qualità che lo rendono completo.

Nel foglio dei valori assoluti abbiamo sette italiani nei primi dieci perché Lunghi è terzo a 16", Nocentini quarto a 29", Colleoni quinto a 55", Marzoli sesto a 2'39" e Bossoni settimo a 3'29". Seguono il russo Dementiev a 4'15", l'olandese Velzen a 5'52" e l'australiano Iacone a 5'56". Dominio italiano, ripeto, 4 tappe su 6 vinte dai nostri rappresentanti, Nocentini a Scandicci, Marzoli a Cogne, Lunghi a Champorcher e Bossoni a Castellano. I forestieri devono accontentarsi dei successi riportati dall'australiano Dyckky a Sarzana e del sudaficano Hunter a Voghera. Intendiamoci: era tutto previsto, o meglio si sapeva che il dilettantismo italiano dispone di mezzi, di società, di vivai, di sponsorizzazioni che lo rendono decisamente superiore nei confronti con le altre squadre nazionali. Vorrei che tutte queste promesse venissero salvaguardate in vista del passaggio nella massima categoria. Vorrei, ma purtroppo non è così.

Gino Sala